

CULTURA

New Los Angeles*di Alessandro Cassin da Los Angeles***L'architetto Frank Gehry si trasforma in urbanista. Dovrà creare un centro per la metropoli americana. Storia e protagonisti di una rivoluzione in atto**

Frank O. Gehry finora era conosciuto come la star tra le star del firmamento dell'architettura spettacolo. Ora in un'inedita veste da urbanista si prepara a coronare il sogno di una vita: correggere l'anomalia di Los Angeles. Vuole donare a questa città in cui abita e lavora da anni, un centro. Si tratta di un'impresa non facile e di un progetto tentato da altri almeno tre volte nell'ultimo secolo, e sempre fallito. Los Angeles è una città che, a partire dal nome, fa sognare. Ha un panorama che include montagne, spiagge e metropoli, dove convivono, separati da barriere invisibili, il jet-set internazionale e le gang più violente del mondo. Nell'immaginario collettivo, Los Angeles incarna la frontiera, il luogo dove l'uomo qualunque può diventare una celebrità. Per Jean Baudrillard è il prodotto di una cultura che "affascina tutto il pianeta, e persino coloro che ne sono vittime, in quanto nutrono l'intima convinzione che essa abbia materializzato tutti i loro sogni".

Dal punto di vista urbanistico Los Angeles è un conglomerato di quartieri collegati da autostrade che va da Santa Monica a West Hollywood, una città 'on the road', il trionfo del movimento e della velocità. Agli urbanisti rimane il dubbio se essa rappresenti la fine del concetto di città che conosciamo o il prototipo della città del futuro. Ora, tutto questo potrebbe cambiare, dato che Frank Gehry si è visto approvare il suo master plan per l'area attorno a Grand Avenue della Città degli Angeli.

Per capire motivi e modalità della trasformazione in corso, occorre tornare al 1999: Los Angeles è stretta da una forbice che vede la popolazione aumentare e le aree fabbricabili estinguersi. La spinta verso la periferia, durata cent'anni, si è esaurita. I costruttori si sono avventurati a est fino a San Bernardino, a sud nell'Orange County e a Nord, oltre la San Fernando Valley, creando l'area metropolitana più estesa d'America. Il pendolarismo è diventato esasperante, all'ora di punta si possono impiegare oltre due ore e mezza in automobile per attraversare la città. Così i costruttori edili chiedono di rendere abitabile quello che è considerato il downtown. E il consiglio comunale approva un piano di riconversione delle aree urbane. "Il progetto ha avuto un effetto sismico", dice a 'L'espresso' Richard Koshalek, presidente dell'Art Center College of Design: "Ci si è accorti che lo sviluppo verso l'esterno non era più praticabile e per la prima volta si è assistito a un tentativo di dare un centro alla città, costruendoci grandi opere". Oggi il downtown è un susseguirsi di cantieri.

Il progetto più ambizioso è quello affidato a Gehry nella doppia veste di urbanista e architetto. Nell'intenzione dei promotori, il miliardario Eli Broad e la Related Urban (società che ha recentemente edificato il Time Warner Center a New York), il master plan di Gehry trasformerà Grand Avenue in una versione americana degli Champs Elysées, con parchi, larghi marciapiedi, centri commerciali, negozi di lusso, uffici e palazzi residenziali. L'obiettivo è quello di rendere il downtown un'area aperta ai pedoni, capace di attirare il turismo internazionale. Non tutti sono persuasi: "Che l'architettura d'autore possa trasformare una città in meta turistica, Gehry lo ha dimostrato a Bilbao, ma Los Angeles è un'altra storia", sostiene Joel Kotkin, autore di 'The City: A Global History'.

Per Kotkin il problema con questi megaprogetti, è il loro "piovere dall'alto", arricchendo i politici e i costruttori e andando a gravare sulle tasse dei cittadini. Inoltre c'è da tener conto che l'orgoglio civico degli abitanti di Los Angeles non si è mai basato sull'architettura. I progetti importanti di questi anni, dal Disney Concert Hall di Gehry, alla cattedrale di Nostra Signora degli Angeli di Rafael Moneo, la sede della motorizzazione civile di Morphosis (Thom Mayne) e il Museo di Arte Contemporanea, MoCA, di Arata Isozaki, non hanno avuto per Kotkin, l'impatto di opere analoghe altrove nel mondo. "Qui quello che interessa è trovare casa e ridurre il percorso tra casa e lavoro, per l'architettura c'è indifferenza", dice. Gehry non è d'accordo, e procede con un progetto che, assieme a quello per Brooklyn (Atlantic Yards) a cui somiglia, potrebbe rappresentare il suo più autentico lascito creativo. Recentemente ha scritto: "Ogni architetto fa un'operazione urbanistica quando costruisce un edificio nuovo in mezzo a una città. Tutta la vita ho sognato di costruire non solo edifici, ma aree urbane, spazi pubblici. Adesso lo sto realizzando a Brooklyn e a Los Angeles, rispettivamente la città dove sono nato e quella dove mi sono affermato professionalmente. È eccitante".

La formula è costruire attorno a un edificio di grande rilievo architettonico e culturale (a Brooklyn un palazzetto dello sport per i Nets, a Los Angeles il Disney Concert Hall a poca distanza da Grand Avenue) una serie di palazzi commerciali, da alberghi a uffici capaci di giustificare i costi di nuove aree verdi e abitative. Il tutto all'insegna della compartecipazione tra pubblico e privato. Progetti del genere sono stati tentati in passato sia a Los Angeles sia altrove (il Detroit Renaissance Center), la differenza qui è la quantità di soldi investiti, le agevolazioni fiscali concesse ai costruttori è la genialità di Gehry. Con un budget di oltre 2 miliardi di dollari e un'area di 278 mila metri quadrati, il Grand Avenue Project, consiste in almeno cinque grattacieli di cui due residenziali, una nuova sala da concerto, Downtown Music Center, uffici, aree pedonali e 6,4 ettari di parchi.

Gehry firmerà alcuni edifici, ma nel team creativo spiccano altri grandi nomi: John C. Cushman III; MacFarlane Partners; Skidmore, Owings & Merrill; Morphosis; Elkus/Manfredi Architects; Gustafson Guthrie Nichol; Levin & Associates; Suisman Urban Design; Richard Koshalek; Lee Andrews Group; Merry Norris Contemporary Art; Polis Builders; Saybrook Capital; e Manatt, Phelps & Phillips. Un autentico dream team.

Tra chi crede nelle potenzialità del progetto c'è John Norquist, presidente del Congress for the New Urbanism di Chicago: "La forza e la novità del progetto di Gehry, è quella di un utilizzo misto di ogni area. Zone commerciali e abitative, shopping e scuole, strutture di lusso affiancate da altre mirate alle fasce più deboli". Per Norquist, Grand Avenue potrebbe negli anni creare quel "tessuto sociale" che oggi manca a Los Angeles.

Ma non c'è solo Gehry. Tra i progetti più ambiziosi per il nuovo centro c'è quello di L. A. Live (2,5 miliardi di dollari), un complesso commerciale progettato dalla Aeg che consiste in strutture per concerti rock e negozi. A breve distanza da Grand Avenue, sulla trasandata Pershing Square, James von Klemperer costruirà Park Fifth, per Kohn, Pedersen, Fox Associates, il più alto grattacielo residenziale a ovest del Mississippi, una torre residenziale di 75 piani. "Più che un grattacielo, è un'ipotesi di rinnovamento urbano", dice a 'L'espresso' von Klemperer. L'idea è che unità abitative di lusso (i piani bassi ospiteranno un albergo) con un ampio giardino, muteranno la faccia della zona circostante. Spiega von Klemperer: "Per la prima volta, un unico palazzo mira a dare dimora a gruppi demografici diversi: single, pensionati e grandi famiglie". Gli appartamenti variano infatti da 35 a 200 metri quadri pur mantenendo caratteristiche comuni. Dall'esterno il cemento nudo, dipinto di bianco che si scaglia contro il cielo azzurro, richiama i quadri di David Hockney. Il concetto rivoluzionario del progetto sta nel trasferire l'idea di vita all'aperto a un grattacielo. "In California", continua von Klemperer, "si è abituati alla vita di sobborgo, giardini, piscine, barbecue. Questo grattacielo nasce dall'idea di mettere una sull'altra tante abitazioni suburbane". Poi ci sono i radicali di Coop Himmelb(l)au, con la loro High School 9. Dietro il nome modesto c'è un campus dedicato alle arti visive, in pieno centro della città. n